

Valery Buival

La Belarus

Un paese nel centro dell'Europa

Introduzione di Alessandro Cesareo

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2011

Revisione e coordinamento editoriale a cura di Alessandro Cesareo.

ISBN/EAN: 978-88-6074-404-3

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di maggio da Digital Print–Service, Segrate (Milano).

*O, Patria,
è meglio morire
che vedere la Tua schiavitù*

(Zianon Pazniak)

Indice

<i>Prefazione</i> di A. Cesareo	9
<i>Introduzione</i> di A. Cesareo	11
1. <hr/> Dopo l'impero	21
2. <hr/> La terra e il popolo	29
3. <hr/> Il nome	35
4. <hr/> La luce del Cristianesimo	41
5. <hr/> Il gigante d'Europa	51
6. <hr/> A.D. 1492. Le vittorie e le sconfitte	65
7. <hr/> L'Unione di Lublino	73
8. <hr/> L'avamposto della cultura europea	77
9. <hr/> I bielorussi nel Cremlino	89

10.	La Grande Catastrofe	95
11.	L'autunno della <i>res publica</i>	105
12.	I tentativi di salvezza nazionale	115
13.	La notte polare dell'occupazione russa	123
14.	Dal barocco alla Rinascita nazionale	133
15.	Il cammino verso la libertà	139
16.	La patria divisa	159
17.	La Seconda Guerra Mondiale: la Belarus tra Scilla e Cariddi	177
18.	Da Stalin a Gorbaciov	195
19.	La cultura bielorusa del XX secolo	205
20.	La rinascita dello stato nazionale e la lotta continua	211
	<i>Bibliografia scelta</i>	237
	<i>Galleria fotografica</i>	241

Prefazione

La cultura bielorusa si è sviluppata secondo le tendenze della grande cultura europea. La ricchissima e internazionale cultura dell'Europa cattolica aveva infatti, come confini della prima metà del secondo millennio, i seguenti, ovvero: l'Irlanda nell'occidente e la Spagna e il Portogallo nel sud-ovest ed esse determinarono i limiti di questo fenomeno. Dalla parte opposta del continente, invece, era propriamente la Belarus a costituire l'avamposto orientale della cultura europea. Per i russi, infatti, la Belarus era un paese occidentale e di natura completamente diversa.

Valery Buival, *La Belarus. Un paese nel centro dell'Europa*, p. 77.

È proprio questa atipicità della cultura e delle tradizioni bielorusse a rendere interessante una ricerca ed un approfondimento sulle origini e sulle tradizioni di questo popolo, molto più occidentale che orientale e di sicuro meno russo di quanto i suoi dominatori non abbiano voluto far credere nel corso di tutti questi secoli di dominio e di oppressione. Il profilo della cultura della Belarus è infatti qualcosa che accompagna molto da vicino la trattazione storiografica delle vicende della patria che Buival ci offre in maniera chiara e sistematica, ed è forse proprio per questo che in queste pagine ci viene offerto un tipo

di trattazione che sollecita continuamente la lettura e che, stimolando la ricerca, spinge ad andare avanti, a cercare le cause, ad approfondire la riflessione sulle tematiche proposte e, in sintesi, a tenere aperto il discorso.

Leggendo le unità narrative nelle quali l'autore ha articolato il discorso non sfugge, infine, il tono prudente e riservato con cui sono trattati anche gli aspetti più crudi ed inquietanti della storia della Belarus: Buival, infatti, non condanna e non chiede vendetta, come invece ci si aspetterebbe in certi casi, ma proclama l'ormai inderogabile necessità che si vada delineando una vera svolta per il suo popolo e che questa svolta sia decisiva. Dal punto di vista culturale, infatti, non manca davvero nessuna premessa perché la Belarus finalmente abbia la libertà e la dignità che merita, e perché anche il contesto istituzionale recepisca finalmente quanto nel corso dei secoli è stato preventivamente ignorato, accantonato o, peggio ancora, soffocato, per cui porre in evidenza i livelli raggiunti da un popolo in ambito intellettuale ed artistico è, ancora una volta, la prova di quanto l'autonomia del pensiero e l'acume dell'intelletto siano comunque più forti dell'oppressione politica e della mancanza totale di libertà. Anzi, pare proprio che l'irrigidirsi dei controlli e la sostanziale scomparsa del principio di autodeterminazione abbiano invece stimolato, in un certo senso, una maggiore qualità delle opere d'arte e degli ingegni umani. È la grandezza dell'uomo che torna a vincere, è l'indipendenza della ragione che trionfa; è, in buona sostanza, la vittoria del pensiero sulla dittatura e della civiltà sulla barbarie, ed è proprio a questa grande conquista che vogliamo tributare il nostro onore ed il nostro più profondo rispetto.

Alessandro Cesareo

...Al centro dell'Europa, al centro del cuore

Vibra, all'interno delle oltre duecento pagine che, nell'opera di Valery Buival, racchiudono un'interessante sintesi della storia della Belarus, un commosso e ben radicato amore di patria, tanto forte e marcato e simile ad una sinfonia così ben orchestrata da costituire, a tutti gli effetti, il vero *leit motiv* di quest'interessante ricerca. Trattasi, infatti, di un paese davvero posto al centro dell'Europa e da sempre vittima di soprusi e di abusi, provenienti da più parti e frutto di secoli di storia sofferta ed insanguinata dall'oppressore di turno. Una vicenda, quella illustrata dall'autore, che purtroppo non si è ancora conclusa, o almeno non nel modo tanto auspicato dai patrioti che hanno dato e che stanno dando la vita per lei: l'attuale situazione politica della Bielorussia, infatti, non lascia davvero molti margini di scelta, almeno in vista di una tempestiva e tanto auspicata affermazione della democrazia in un Paese ancora mortalmente oppresso da uno dei più repressivi e soffocanti regimi che la dittatura comunista riesce ancora, e nonostante tutto, a tenere in piedi. In questo lembo d'Europa, infatti, pare che non sia caduto alcun muro, almeno a giudicare dall'insolenza e dalla totale spregiudicatezza con cui la libertà viene troppo brutalmente coatta

ed i più elementari diritti sono quotidianamente vilipesi e calpestati.

O Patria, è meglio morire che vedere la Tua schiavitù: con questa frase, dal sapore fortemente emblematico, Zianon Pazniak, guida carismatica del partito cristiano conservatore, da tempo fatto oggetto, insieme ai suoi più fidati collaboratori, delle aspre repressioni del regime dominante, contribuisce a chiarire ancor meglio il devastante dramma di un popolo sfiancato dall'inarrestabile susseguirsi delle ingiustizie della storia ed assetato di giustizia e di libertà. Buival ricostruisce infatti, e lo fa con commossa partecipazione, le vicende maggiormente rilevanti della sua patria e riesce così a destare in chi legge, benché quest'ultimo non sempre conosca a fondo le vicende trattate, un profondo sdegno nei confronti di tali abusi ed una sincera condivisione della sofferenza che da troppi secoli attanaglia il popolo bielorusso, in molteplici occasioni trattato da schiavo e comunque costretto ad un ruolo subalterno a causa delle ripetute aggressioni a suo danno perpetrate dall'ingombrante vicino russo. Interessante è la strategia narrativa utilizzata dall'autore-protagonista, il quale, dopo aver aperto il discorso con l'analisi della situazione politica venutasi a creare all'indomani della caduta dell'URSS, inizia a tratteggiare il profilo geografico della patria, dal quale emerge un grandioso orizzonte geografico e culturale, la cui identità viene ulteriormente definita dall'approfondimento relativo all'origine del nome *Belarus*, in realtà assai utile al lettore anche per comprendere meglio la vera origine e la reale identità di questo popolo. Questo è, pertanto, uno degli elementi più innovativi della trattazione di Buival, dalla quale emerge, forse per la prima volta in un concreto contesto culturale, l'idea di un popolo e di

una nazione bielorusse, distinti ed autonomi rispetto alla soffocante prevalenza russa, ed è proprio da questa nuova presentazione che deriva anche un nuovo modo d'intendere ed articolare la trattazione storica e storiografica di un'epoca; in questo caso, le epoche della nazione bielorusse sono senza tempo, forse perché per questo sfortunato popolo non è ancora iniziata l'alba di una nuova era, l'era della libertà. Si parla di autore-protagonista perché Buival, infatti, non è solo uno studioso della storia della propria terra, ma è un uomo che, in prima persona e con tanti svantaggi sta lottando per il futuro della Belarus. Quanto da lui narrato è, pertanto, non solo il frutto maturo di una ricerca ben articolata e realizzata con molta precisione, ma – soprattutto – il memoriale di uno dei personaggi coinvolti in prima linea nella lotta contro il dittatore comunista e contro le sue sofisticate tecniche di annientamento degli oppositori, così sofisticate che in molti casi delle stesse non resta alcuna traccia, sicché non è neppure possibile farne menzione.

Ma quale l'aspetto che colpisce più degli altri quando si entra nella Belarus? Vaste pianure, estese foreste, grandi corsi d'acqua, paesaggi fertili e verdeggianti, insediamenti umani sparsi a macchia di leopardo: a vederla la prima volta, questa terra ha del lussureggiante, ma le ferite più profonde, a cominciare dalla nociva vicinanza al reattore di Chernobyl, sono tutte ben nascoste, proprio come accade delle piaghe più purulente, e la mancanza di libertà è, tra queste, la peggiore. È dunque forte il *grazie* che queste poche pagine vogliono indirizzare a Valery, alla sua tenacia, alla sua incrollabile volontà di vedere una volta tanto le vicende della propria patria prendere un corso

diverso dal solito e, così, assumere i contorni auspicabili all'interno di un Paese democratico degno della migliore tradizione occidentale.

Ma, forse, ai lettori farà piacere essere messi al corrente del perché e del come ha preso avvio questo progetto. Perché, dunque, dalle assolate contrade dell'Umbria lo sguardo si è spinto fino nella Belarus? Ed è presto detto. Ho incontrato l'autore nell'agosto del 2005 quando, nel corso di un viaggio turistico-solidale in Bielorussia, ho avuto modo di conoscere da lui stesso, e di vedere con i miei occhi, il vero volto di questa terra martoriata ed ancora dolorosamente oppressa dall'anacronistico tallone comunista, il quale non cessa di annientare gli oppositori, né di cancellare qualunque forma di dissenso, così come non ha ancora saputo neppure aggiornarsi nell'utilizzo delle strategie volte a far tacere le lamentele. Chi non si dichiara d'accordo con il regime, peggio ancora chi rema contro, è subito fatto oggetto della persecuzione più feroce, in barba a secoli di storia e di principi sbandierati per ogni dove. Il mostro comunista riemerge, allora, in tutta la sua contagiosa virulenza e continua a fare scempio della dignità umana, forte dell'obsoleto principio in base al quale una vita d'uomo vale assai meno di una categoria marxista. Questo, in sintesi, è quanto emerge dall'aver visitato in prima persona questi luoghi, ed ascoltarne la storia è senza dubbio assai utile, soprattutto perché, si badi bene, stiamo parlando di un'amara realtà ancora in vigore nel vecchio continente, dove civiltà e tradizioni democratiche si sono consolidate ormai da anni, e quindi stupisce ancor di più che possano esistere ancora delle frange così reazionarie. Nel nostro ambito, infatti, i comunisti italiani, senza essere adeguatamente sconfessati, giocano a fare i democratici e

vanno a braccio con quei cattolici che dicono di essere in sintonia con loro, (come facciano è un mistero ancora tutto da scoprire); così facendo, infatti, questi ultimi tengono in piedi un'alleanza assai poco congrua al loro *status*, forse ingenuamente inconsapevoli dei fiumi di sangue che l'ideologia rossa ha disseminato dentro e fuori le chiese. Ecco perché ritengo che possa risultare utile anche a tanti benpensanti italiani entrare direttamente in contatto con quello che è, ed è stato realmente in tutti questi decenni, il comunismo, le cui atroci enormità non sono ancora ben note a tutti, forse perché tenute sagacemente nascoste da qualche parte, o forse perché il continuo mettere in luce i crimini commessi dall'altro, demoniaco regime totalitario denominato Nazionalsocialismo ha talmente riempito le pagine dei libri di storia e tutte le varie cronache da rendere impossibile qualunque altro riferimento a persone o eventi della stessa epoca. I nostri giovani, infatti, apprendono dai libri di storia in uso nelle nostre scuole che Hitler era un mostro (e questo è vero, né si potrebbe pensare il contrario,) ma poi questa severità di giudizio si attenua moltissimo fino a scomparire quando si affronta la storia del comunismo, per cui di Stalin si può leggere al massimo che *era un po' dittatore, un po' rigido, ma che tutto sommato non avrebbe governato poi così male*, e tante altre amenità con le quali si è soliti infarcire la testa dei giovani, ivi compresa la lettura e l'analisi a senso unico del bagno di sangue della nostra guerra civile seguita al settembre del 1943.

Da ignorante quale sono, credo di aver capito che i crimini più grandi sono stati commessi solo dalle dittature di destra, per cui Hitler e Mussolini sono di sicuro all'inferno, mentre Lenin e Stalin devono trovarsi senza

ombra di dubbio in...Paradiso! Ma che la storiografia adomesticata si esprima in questo senso, cancellando del tutto la verità, stupisce ancor poco, rispetto al fatto che ci siano molte persone disposte a credere a queste favole!!! Ai più attenti, però, non sarà di certo sfuggita l'iniziale consonanza tra i due mostri, quello nazista e quello sovietico, ambedue derivanti, almeno dal punto di vista teorico, dall'applicazione radicale e distorta della teoria dello stato etico di Hegel che tanti lutti ha disseminato, per tutto il XX secolo, in Europa e fuori.

Ed ecco perché il viaggio in Bielorussia dell'agosto 2005 è stato e sarà per me indimenticabile: sono infatti rimasto profondamente colpito da Valery, dalla sua cultura, dalla sua sincera, autentica attenzione nei confronti della situazione della sua patria, una donna così bella ma così straziata e così umiliata da non far quasi più credere che sia ancora possibile risorgere da miserie così gravi, per poter ancora innalzare un inno di libertà e di gioia. La mia stima per lui e per la vicenda di tutto il suo popolo si è vieppiù accresciuta quando ho potuto constatare che tanta tenacia e tanta forza davanti a nemici così spietati e determinati nascono dalla fede cattolica e dalla cultura, ovvero le uniche armi in grado di opporsi in maniera costruttiva – e con il tempo efficace – a certe, tenaci forme di barbarie.

Degno di nota è, inoltre, l'impianto generale dell'opera, articolata in venti unità narrative (al contenuto di alcune delle quali si è già accennato in precedenza), più o meno corrispondenti alle principali fasi di sviluppo della storia della Belarus, attraverso le quali si dipana, con criterio essenzialmente diacronico, l'interminabile, dolorosa odissea di un popolo cui la storia sembra aver negato, almeno finora, il diritto essenziale al principio all'autodetermina-

zione, ovvero quella categoria che, dopo la grande lezione proveniente prima dal mondo classico e poi dal Romanticismo europeo, sembra essere davvero irrinunciabile per la fondazione di una vera e solida comunità civile e politica. Rileggere gli scritti di Valery e faticare un po', lo confesso, per rimettere in ordine i periodi e per renderli in un buon italiano, scegliendo una sintassi adeguata al contenuto, è stato un lavoro impegnativo, lungo, ma anche pieno di soddisfazione e, soprattutto, un mezzo efficace per rendere il dovuto onore alla Belarus e ai suoi troppi figli caduti in maniera crudele e del tutto ingiustamente sotto i colpi dell'oppressore comunista, ancora oggi assai vivo e potente. Mi auguro soltanto che la pubblicazione di questo libro non attiri sull'autore un ulteriore restringimento della sua già limitata libertà personale ma che, soprattutto, non ponga a rischio la sua stessa persona, come è del resto facile che accada in determinate circostanze. Mi viene spontaneo, a questo punto, un paragone: mentre si moriva per raggiungere l'Unità d'Italia, infatti, qualcuno disse che *Le mie prigionie* di Silvio Pellico nuocessero al prestigio internazionale della monarchia degli Asburgo più di una battaglia perduta, e così speriamo che anche quest'opera di carattere storico, scritta da Buival con tanta passione, possa in qualche modo contribuire a diffondere, in Italia e in Europa, una versione dei fatti narrati diversa da quella, finora unica, propugnata dalla storiografia ufficiale, *longa manus* della dittatura imperante. Se, infatti, questo libro servirà a dimostrare anche ad una sola persona che la Belarus non è l'oasi felice attualmente ed ipocritamente descritta dal suo dittatore, ma che, invece, essa è soffocata nella violenza e nel sangue, allora il suo scopo principale potrà dirsi pienamente raggiunto, per cui non avremo di

sicuro faticato invano. Ai lettori, poi, spetterà pronunciare la sentenza, ed è proprio a questa che è bene affidarsi per valutare attentamente il significato, il valore, la consistenza e lo spessore di questo libro. Ecco, forse giova anticiparlo ai lettori, si conclude con queste, vibranti parole:

I patrioti bielorussi continuano la lotta per la liberazione nazionale contro l'imperialismo russo! Malgrado tutto, noi vinceremo questa battaglia per la Belarus. La nostra Patria è eterna! La nostra storia e la nostra cultura sono l'base di questa lotta per la sopravvivenza. La Belarus ritornerà nella famiglia delle nazioni libere dell'Europa.

Valery Buival, *La Belarus. Un paese al centro dell'Europa*, p. 236.

Alessandro Cesareo